

Calceamento vende gli stabilimenti in Grecia L'acquirente è l'inglese Blue Circle Industries

■ La Calceamento vende alla britannica Blue Circle le proprie attività cementiere in Grecia (Heracles e Halkis) e si fonde nella capogruppo Compart. L'operazione è stata decisa, sotto la regia e con l'assistenza di Mediobanca, dai rispettivi cda e verrà sottoposta alle assemblee dei soci, fissate in prima convocazione il 23 novembre a Ravenna per la Calceamento (che proporrà ai soci anche la distribuzione di riserve straordinarie) e a Milano per la Compart. Il contratto di vendita a Blue Circle Industries riguarda il 100% di Calceamento International che possiede indirettamente il 54,48% di Heracles e il 72,65% di Halkis. Il board di Blue Circle - informa una nota - ha assunto un'analoga decisione e il contratto, firmato a Londra, è però subordinato al via libera Antitrust in Grecia.



Messori nominato direttore scientifico del progetto di ricerca di Enbicredito

■ Marcello Messori è stata affidata la riqualificazione professionale degli impiegati bancari, mentre parallelamente partirà il fondo esuberi del settore (si parla di 40.000 esodi). Il docente di economia dell'Università di Roma, è stato infatti nominato direttore scientifico del progetto di ricerca di Enbicredito, l'associazione tra Abi e sindacati dei bancari, che dovrebbe ridisegnare l'organizzazione del lavoro nelle banche. Il ministero del Lavoro ha finanziato con due miliardi il progetto che partirà dopo la firma della convenzione, fra qualche settimana. Presidente di Enbicredito è Gianfranco Verzaro (Artigiancassa), il comitato esecutivo è composto pariteticamente da rappresentanti delle banche e dei sindacati.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Generali-Sanpaolo, l'Ina si ribella all'intesa Siglienti: accordo a nostra insaputa. E c'è chi ipotizza la nascita di un «trust»

PAOLO BARONI

MILANO L'Ina non ci sta. E boccia con una nota gelida la spartizione delle sue spoglie siglata venerdì notte dalle Generali e dall'Imi San Paolo: l'accordo è stato fatto a nostra insaputa. «Abbiamo appreso ieri notte di un accordo intervenuto, all'insaputa del vertice e del consiglio d'amministrazione della nostra società, tra il San Paolo Imi e le Assicurazioni Generali» ha dichiarato ieri il presidente dell'Ina, Sergio Siglienti. L'accordo, rileva seccato Siglienti «prevede, tra l'altro, che gli organi competenti della nostra società assumano, a richiesta del San Paolo Imi, le delibere necessarie per l'attribuzione a quest'ultimo di partecipazioni della nostra società in banche, assicurazioni e reti distributive, attraverso una scissione parziale di Ina a favore di San Paolo Imi». Scissione che ovviamente la compagnia romana non vede di buon occhio tant'è che «in assenza di ogni altra indicazione si riserva di valutare nei competenti organi sociali tali progetti e le conseguenze che deriveranno da questo accordo per la compagnia e per gli altri azionisti».

La nota ufficiale finisce qui, ma da via Sallustiana arrivano in via ufficiosa altre considerazioni: la prima, il San Paolo è sì il primo azionista della compagnia ma non ha il controllo totale del gruppo e dunque il patrimonio della società che si pretende di smembrare non è nelle sue disponibilità. Secondo, occorre tenere nella dovuta considerazione gli altri azionisti. Che posizione terranno quei soci che per rafforzare il nucleo di controllo della compagnia quando il San Paolo preparava una contro-opa hanno investito centinaia e centinaia di miliardi? Lo sapremo certamente presto. Siglienti dovrebbe infatti convocare una riunione del cda in tempi molto ravvicinati. Quello che balza subito all'occhio - si fa notare - è che non solo l'operazione al centro dell'intesa tra Trieste e Torino non è stata concordata con l'Ina ma è «fuori da ogni regola di corporate governance». Dal fronte opposto, con un invito al realismo, si fa ribatte invece che la compagnia è soggetta ad un'opas e che quindi la risposta «naturale» dei suoi soci arriverà con l'adesione all'offerta. Che a Trieste, sono convinti, sarà massiccia.

Ma torniamo agli umori di casa. Ina e vediamo che se dal diritto societario il discorso si allarga al sistema bancario-assicurativo nazionale il discorso si fa ancora più pesante. L'intreccio azionario Generali-Imi San Paolo, sotto la regia di Mediobanca, con gli apporti dell'Ina sul fronte assicurativo e del Banco di Napoli su quello bancario, la possibilità che i due gruppi sviluppino rapporti di bancassurance e le relazioni già in essere con Comit-Banca Intesa darebbe vita ad un vero e proprio trust assicurativo, un gruppo trasversale e potentissimo, capace di muovere direttamente 30-40 mila miliardi all'anno di attività di borsa e anche di fare il bello ed il cattivo tempo in fatto di polizze e tariffe assicurative. Tutti rilievi che da parte delle Generali si tende a non rac-



Il presidente dell'Ina Sergio Siglienti

Maurizio Brambatti/Ansa

cogliere.

Se si passa invece ad analizzare il rapporto con il San Paolo alla rabbia subentra la delusione. Delusione per aver visto rinnegato, nel giro di 25 giorni un progetto (quello di bancassurance) definito «strategico» ai primi di settembre dall'amministratore delegato del San Paolo Rainer Maserà.

Cosa è successo in 25 giorni per cambiare così radicalmente le carte in tavola? si chiedono ai piani alti dell'Ina. Perché Arcuti e Maserà hanno accettato «come contenuto» Bnl vita e Banca Proxima al posto della quota della Bnl? Perché Bankitalia e Palazzo Chigi hanno permesso tutto ciò?

Le risposte a queste domande, magari non tutte, forse arriveranno nei prossimi giorni. Intanto da Trieste (ma anche da Torino) si fa sapere che i due protagonisti della scampata guerra per l'Ina hanno entrambi raggiunto il loro obietti-

vi. E per di più senza spreco di risorse. Soprattutto in casa del San Paolo i toni sono molto concilianti. L'amministratore delegato Rainer Maserà ieri ha infatti ribadito che «in economia non si fanno guerre» e che l'intesa con le Generali consentirà al suo gruppo «di acquisire una dimensione veramente nazionale». Enrico Salza, membro della Fondazione San Paolo ha definito l'accordo «un passo per crescere». Intesa «ragionevole» anche per Divo Gronchi del Monte Paschi, azionista di peso del gruppo torinese. Anche Nerio Nesi (Comunisti italiani) plaude alla mediazione, mentre Lanfranco Turci (Ds) lamenta due cose: l'esclusione del management dell'Ina dalla mediazione e la mancata sfida sul mercato. Il governo invece col sottosegretario all'Industria Morgando benedice l'intesa che rafforza entrambi gli schieramenti.

NAPOLI

Bassolino: buona notizia per tutto il Mezzogiorno

■ L'accordo fra il gruppo San Paolo-Imi e le Generali è senz'altro una buona notizia per il Banco di Napoli ed il sistema bancario meridionale in generale. A dire ciò è il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, ex ministro del Lavoro, secondo il quale «l'integrazione tra il San Paolo e il Banco di Napoli registra alcune importanti caratteristiche positive che dovranno trovare riscontro nel piano industriale». «In particolare consente - aggiunge Bassolino - il raggiungimento di una dimensione quantitativa che aumenta certamente la competitività: l'utilizzo del marchio e dell'avviamento del Banco che, addirittura, allargherà la sua rete di sportelli nel Mezzogiorno, integrandosi con la preesistente banca San Paolo emanando le strutture direzionali nella città; la completezza dell'offerta bancaria sul piano dell'integrazione di reti assicurative, finanziarie e, più specificatamente, sull'attività di merchant-banking indispensabile per lo sviluppo del Mezzogiorno». «Il Sud così potrà finalmente avere un moderno istituto di credito capace di stare sul mercato globale». Favorevoli anche i giudizi di imprenditori e sindacalisti partenopei. L'unica condizione a un sì definitivo riguarda eventuali tentativi di intaccare l'autonomia e l'irradicamento sul territorio, subordinati a una verifica del piano industriale. «Il Banco di Napoli - spiega Lucio Barone Lumaga, presidente della Camera di Commercio di Napoli - aveva assolutamente bisogno di un partner forte visto che il sistema creditizio richiede la presenza di grandi strutture finanziarie».

IL PUNTO

Ma i nuovi assetti del mercato sono già disegnati

L a zampata del Leone di Trieste è di quelle che lasciano il segno. Si era capito subito che difficilmente le Generali avrebbero mollato la loro presa: la rapidità con cui la compagnia di Trieste aveva annunciato l'assalto all'Ina sul punto di passare all'Imi San Paolo aveva lasciato molti dei protagonisti di questa vicenda come di stucco.

Il segno più evidente è quello lasciato sul sistema bancario-assicurativo-finanziario del paese. Ebbene, se esiste un piano regolatore dei futuri assetti bancari, l'intesa raggiunta venerdì a tarda sera tra Trieste e Torino non fa che segnare un passo avanti in questa direzione riuscendo di fatto a cogliere tre obiettivi in un colpo solo: fa nascere il terzo gruppo europeo nel ramo assicurativo (addirittura il primo nel ricchissimo e sempre più promettente mercato delle polizze vita), estende di un buon 50% la rete di sportelli del San Paolo integrando il Banco di Napoli in un network robusto ed in piena espansione, apre la strada al rafforzamento dell'Unicredito (cui dovrebbe andare la Bnl) sul mercato interno come in campo internazionale, qualora dovesse andare in porto anche una alleanza con il Banco Bilbao Vizcaya, che della Banca Nazionale del Lavoro è attualmente il primo azionista.

Un quarto obiettivo, non meno importante rispetto ai primi tre, riguarda direttamente i due protagonisti della spartizione: con l'ingresso di Imi San Paolo nel capitale del gruppo triestino (controbilanciato da una quota del 2% del San Paolo che il Leone

eredita dall'Ina) le Generali acquistano un nuovo azionista di peso ma sganciato dalla galassia Mediobanca (che col 14 e più per cento di fatto ora controlla la compagnia). E in questo modo il presidente Desiata fa un deciso passo avanti nella costruzione di quell'assetto azionario più articolato e a prevalente controllo italiano che da sempre a Trieste dicono di voler perseguire all'insegna non tanto della pubblica compagnia quanto invece della contendibilità. Lo stesso San Paolo, si vede si negata la partecipazione nella Bnl, ma viene ricambiato con un accordo strategico con la compagnia triestina, accompagnato dalla possibilità

vece, è toccata quella che per il momento appare senz'altro la zampata più brutta. La compagnia romana, destinata fino a poco tempo fa ad un matrimonio alla pari con Imi San Paolo per dar vita ad un gruppo di bancassurance di notevole stazza, capace di insidiare la leadership sul mercato nazionale alle stesse Generali, si è vista passare sulla testa le intese di queste ultime ore. «Un accordo a nostra insaputa» ha tuonato ieri il presidente Siglienti. Un accordo che ovviamente all'Ina non piace, come potrebbe non piacere ad alcuni suoi importanti azionisti, che brucia, che forse umilia, e che fa scrivere al presidente della

Milano (Mediobanca) e Trieste dall'altro è stata evitata, ora non si può escludere che a Roma scoppi un nuovo conflitto. Una piccola guerra «regionale» con Siglienti e l'amministratore delegato Benassi calati in trincea per difendersi dai «predoni» del Nord. Magari con l'appoggio delle guardie svizzere, non quelle del Papa, ma quelle rappresentate da Credit Suisse e Swiss Re, altri due azionisti di peso (e dalle spalle molto robuste) della compagnia.

Riassumendo: buon pareggio tra Generali e San Paolo, netta sconfitta dell'Ina, successo per il Governatore di Bankitalia Fazio, che venerdì a svolto con fermezza il ruolo di regolatore del sistema evitando che esplodesse una guerra fratricida e devastante, e successo anche per la «merchant bank» di Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio, che da subito aveva espresso la sua preferenza per un'intesa amichevole tra i vari gruppi, e - una volta aperte le ostilità - si era rammaricato per il mancato accordo, questa volta riesce infatti a vedere esaudito il proprio desiderio. Che corrisponde anche ad un preciso disegno strategico e che contempla il rafforzamento, in maniera nonostante tutto abbastanza equilibrata, dei due gruppi costruiti attorno a Imi San Paolo e Unicredito.

Fuori dal grande domino bancario restano ancora grossi bocconi: Banca di Roma, Monte dei Paschi e la galassia delle banche popolari. Come dire: nonostante 150 fusioni già realizzate la strada da fare è ancora tanta.

P. B.



Poteva essere una guerra sarà uno stimolo ad ulteriori aggregazioni

di salire sino al 2,6% del capitale Generali, da un posto nel suo cda e dalla possibilità di dar corso comunque ai suoi progetti di bancassurance sia con la «nuova Ina» che con la stessa compagnia triestina. Senza contare poi l'importanza di entrare a far parte della «galassia» formata da Mediobanca, Generali, Ina, Alleanza, Comit e Banca Intesa.

Alla compagnia romana, in-

compagnia che «la società si riserva di valutarne le conseguenze».

Un graffio è stato riservato al mercato che a sua volta (ancora una volta, dovremmo dire) è stato escluso da ogni manovra e non ha potuto dire la sua, promuovere un progetto e bocciare un altro.

A conti fatti, però, se la guerra termoneucleare tra Torino (Agnelli compresi) da un lato e

CLASSIFICA

L'asse Torino-Trieste darà vita al terzo colosso europeo

■ L'accordo con il San Paolo Imi, che di fatto consegna l'Ina alle Generali, consolida il terzo posto del gruppo assicurativo di Trieste sul mercato europeo, con oltre 80.000 miliardi di raccolta premi stimati per il gruppo a fine '99. Al primo posto in Europa figura il gruppo Axa (che recentemente ha portato avanti la fusione con la Uap) con 52 miliardi di euro (cioè oltre 100 mila miliardi di lire) in raccolta premi, seguita dalla tedesca Allianz con circa 46 miliardi di euro e quindi dalla nuova aggregazione Generali-Ina, che secondo le stime totalizzerà 38 miliardi di euro.

Ma l'intesa raggiunta l'altra sera porta il nuovo gruppo assicurativo italiano al primato europeo per quanto riguarda le quote di mercato nel ramo «vita» e al secondo posto in quello «danni». Generali-Ina, infatti, detengono il 6% del mercato «vita» in Europa contro il 5,9% di Axa ed il 3,9% di Allianz. Per quanto riguarda invece il comparto «danni» la classifica delle maggiori assicurazioni è guidata dalla tedesca Allianz che detiene il 9,7% del mercato, seguita da Generali-Ina con il 5,4% e da Axa con il 5,3%. L'intesa dell'altra sera arricchisce inoltre l'azionariato delle Generali, nel quale fa il suo ingresso il gruppo San Paolo-Imi, che avrà una quota compresa fra l'1,6% e 2,6% per effetto dell'adesione all'opa sull'Ina. Un ingresso storico che trasforma il consiglio di amministrazione delle Generali in un vero e proprio forum della finanza italiana.

SICILIA

Tre offerte per Mediocredito La favorita è Banca di Roma

■ Sono 3 le offerte pervenute al ministero del Tesoro per l'acquisto della totalità o di quote significative del capitale del Mediocredito Centrale spa che il dicastero intende cedere attraverso trattativa diretta. Lo rende noto un comunicato del Tesoro. Le offerte sono state presentate da: Banca di Roma; Unicredito Italiano; una cordata composta da Banca Popolare di Vicenza, Banca Popolare di Bergamo, Banca Popolare di Emilia Romagna e Cardiff. I soggetti ammessi, conclude il Tesoro, potranno formulare un'offerta definitiva entro il 20 ottobre prossimo. Il valzer delle indiscrezioni da comunque per favorita in queste ultime ore l'offerta presentata dalla Banca di Roma che, come Unicredito, sarebbe interessata ad acquisire il 100% dell'istituto guidato da Gianfranco Imperatori. Dopo l'intesa tra San Paolo Imi e Generali sull'Ina, infatti, l'istituto milanese potrebbe rivolgere definitivamente la propria attenzione alla Bnl, su cui ci sarebbe già un via libera di massima delle autorità, sgombrando di fatto il campo. La scelta della Banca di Roma, che in caso di vittoria sarebbe pronta a nominare Carmine Lamanada, artefice della tessitura in Banca d'Italia, presidente del Banco di Sicilia, potrebbe però aprire qualche problema. L'intero establishment siciliano non fa infatti mistero di preferire la soluzione prospettata dalle Popolari che, assieme a Cardiff, si limiterebbero a rilevare il 30% del Mediocredito (15% Vicenza, 5% ciascuno Emilia, Bergamo e Cardiff). A loro si affiancherebbero poi, probabilmente con un patto di consultazione.

